

Spettacoli Cultura

Fantascienza a Roma: ecco i programmi

ROMA — Tornano i morti viventi: il film di Tobe Hooper («Il ritorno dei morti viventi») o come fantasmi sullo sfondo del nuovo film di George Romero («Creepshow») autore del classico cult-movie horror, saranno presenti in quantità sufficiente a soddisfare tutti i palati nella terza mostra del cinema di fantascienza che si svolgerà a Roma dal 13 al 20 ottobre. Dopo la soppressione del Festival di Trieste, Roma

aspira a diventare la capitale della fantascienza: il programma della mostra, destinato a circolare in molte città italiane, è ricco infatti di una trentina di film, fra cui alcune «prime» importanti. Oltre ai due film citati vedremo tra gli altri «Split Image» di Ted Kotcheff, «La morte vivente» di Jen Rollin, «Next of kin» dall'Australia, «Variola Vera» (Jugoslavia), «The horror star», Una sezione retrospettiva sarà dedicata a Bela Lugosi, primo Dracula della storia del cinema; ospite d'onore, dopo Christopher Lee e Vincent Price, sarà stavolta Bette Davis, mentre «Il barone di Munchausen», riedizione di un raro film tedesco del '42, diretto da Von Backy costituirà il tesoro «storico» della rassegna.



Il protagonista del film «Alexandre» e in basso un'inquadratura di «Come dire...»

È morta a 60 anni l'attrice Evelina Sironi

MILANO — È morta, all'età di 60 anni, Evelina Sironi, una delle più popolari interpreti del teatro dialettale milanese. L'attrice aveva debuttato prestissimo, nel '43, in alcune trasmissioni radiofoniche, col personaggio della «Signora Francesca» e con Mazzarella e Brivio, poi, si era data al repertorio dialettale. Come attrice e interprete di canzoni era riapparsa di recente in pubblico, alla Tv, presentando a Blitz una «Storia di Milano».

La RDT vince al Festival di Giffoni

GIFFONI VALLE PIANA (Salerno) — Il principe dietro il setto oceanico di Walter Beck, un regista della RDT ha vinto la XIII edizione del Festival internazionale del cinema per i ragazzi di Giffoni. Valente, assegnato dagli stessi ragazzi. Altri premi a «Trascorrendo Natale nella bosaglia», di Henry Salfan, al film d'animazione «Le avventure del cavaliere blu» del polacco Lechstaw Harszalek, e al cortometraggio «La nonna elettrica», dello statunitense Noel Black.

Dal nostro inviato
LOCARNO — Che mestiere difficile essere giovani, oggi! A Milano come a Budapest, in Germania come in Svizzera. Lo danno a vedere ampiamente, ad esempio, i film approdati in questi giorni sugli schermi locarnesi nella rassegna competitiva del 35° Festival. Dall'opera prima italo-milanesa «Come dire...» di Gianluca Fumagalli a quella magiara di Pal Erdos «La principessa», dal film tedesco-federale «Senza confini» di Josef Rödl a quello elvetico di Jean François Amiguet «Alexandre» è tutto un roviatore, un interrogarsi febbrile sulla sorte dei giovani visti tanto come disorientati, nuovi soggetti sociali, quanto come tormentati scani perduti senza colla-

Cinema L'italiano «Come dire...» di Gianluca Fumagalli e altre opere prime in rassegna al festival svizzero

I giovani addormentano Locarno
una coppia nell'insolito gioco di una vicendevole caccia. È vero che questo stesso gioco si consolida come un abile espediente drammaturgico per far filtrare, attraverso i labili casi personali dei due, un racconto abbastanza eloquente della «condizione sospesa», oggi diffusa in ampi strati giovanili. Ma poi, alla distanza, ciò che non resta, di massimo, una perlustrazione garbata e svagata, senza alcun convincente approccio. Gianluca Fumagalli, d'altronde, sostiene che questi giovani sono quelli che hanno evitato le trappole contemporanee della violenza, della droga, della moda. Sarà. Però, non si sa proprio di dove vengano, e ancor più, dove vogliono andare. Certo, oggi, capita questo e altro, ma è poi essenziale drammatizzare o ironizzare su tali quisquiglie? Densissimi di tormentosi motivi drammatici assemblati in una scia anche se un po' monocorde struttura narrativa ci sono paesi, per contro, tanto il film dell'esordiente ungherese Pal Erdos, «La principessa», quanto «Senza confini» del più esperto cineasta tedesco Josef Rödl (cui si deve l'intenso, tragicomico Albert, perché), Nell'una e nell'altra opera, infatti, il personaggio centrale è una

I giovani addormentano Locarno



Tale tensione verso problemi e situazioni spesso ambientati in un clima drammaticamente attuale, costituisce per stessa un segnale significativo. Da una parte è spiegabile col fatto che i cineasti che si cimentano con simili temi sono giovani essi stessi e sono già segnati da esperienze personali analoghe a quelle dei personaggi che popolano i loro film, dall'altra con l'indubbio emergenza della questione giovanile che induce a puntare la cinepresa su precisi, rivelatori scori di questa travagliata realtà. Guardiamo, per cominciare, al lavoro d'esordio di Gianluca Fumagalli. Fin dal titubante titolo, «Come dire...», che denuncia uno stato di incertezza e, insieme, ripete un ironico intercalare di un «parlato» quotidiano più denso di velleità che di fatti, questo film, realizzato in stretta economia, prospetta un quadro largamente sintomatico. Non importa, poi, che i tipi, gli eventi minimi che lo abitano siano motivati non di rado in maniera approssimata. Anzi, l'irrisoluzione, la precarietà delle psicologie, dei casi particolari che affiorano in una vicenda frammentata in mille e nessuna scoperta diventano il tessuto connettivo e il punto fondamentale di un racconto dipanato per stratonici e sussulti, flash back e fantasie ininterrotti. Il tutto frammischiato ai tic comportamentali di una esistenza tirata via alla giornata, nella quieta follia di lasciarsi vivere anziché vivere consapevolmente. L'aspetto più rischioso di un tale pedinamento del vissuto diventa, però, quello che la mediazione cinematografica si identifichi meccanicamente nella registrazione di questo sbriciolato sottomondo. In altri termini, che la fantasia di Adriano (Marino Valeri) ambisca ad inventare una canzone ad un tempo semplice ed originale, malgrado le sproloquanti raccomandazioni di uno sbrigliato snob, è senz'altro un'idea pregevole. Ma quel che in seguito si dilata con slabbrature evidenti è un prolungato andirivieni di



Il balletto
Ad Aosta per la rassegna «Paesaggi mondani» Bill T. Jones e Arnie Zane, due star della nuova danza newyorkese per la prima volta in Italia

LUCCA — La presenza carismatica di Carla Fracci è tornata a brillare sul palcoscenico di un spettacolo tutto in un'immancabile appuntamento ballettistico con cui si è concluso il festival di Marlia, dedicato al personaggio di Tristano. Così si è ripetuto il rituale consueto: una folla da «tutto esaurito», tutta la critica togata in sala e il direttore artistico tuttora Herbert Handt in veste di presentatore della serata che si aggirava sul palcoscenico con aria somnolenta e soddisfatta. In un festival come quello lucchese, che impernia la sua produzione più sulla ricerca e sull'interdisciplinarietà delle proposte che sul culto del divismo, la serata dedicata al balletto rappresenta appunto l'unica parentesi di visiva. E difatti ogni anno lo spettacolo viene confezionato esclusivamente in funzione della «divina»; un unico regista coordinatore (Beppe Menegatti), un buon partner (quest'anno il vigoroso ed espressivo George Yancu), una compagnia piuttosto sparuta e, purtroppo, mediocri coreografi. Stavolta lo spettacolo presentava più di un motivo di interesse, perché per i quattro balletti, collegati solo dal punto di vista musicale da riferimenti al tema del festival (erano anche le trascrizioni pianistiche di Liszt dal «Tristano» e i bellissimi Wesendonk-Leader che compongono una sorta di prova generale del «Tristano» stesso), si sono scomodati tre coreografi di un certo interesse e non i soliti nomi routinieri: il rumeno

Marlia '83 Una serata di danza con la ballerina italiana, accompagnata dal bravo Gheorghe Yancu, ha concluso il festival musicale dedicato all'eroe wagneriano

Quattro Tristani per Carla Fracci



Carla Fracci

Gigi Caciuleanu, lo stesso Yancu e, dulcis in fundo, il prestigioso Les Lubovitch. L'unico reo dello spettacolo, realizzato peraltro da Menegatti con molta cura e corredato di bellissimi costumi, è quello della monotonia, che affligge quasi tutta la prima parte. La serata si apre infatti con «La terza canzone» di Caciuleanu, un balletto livido e tetto, dove la Fracci impersona una cantante morbosamente attratta dall'affascinante figura di un giocoliere (Gheorghe Yancu), una sorta di enigmatica reincarnazione delle saghe medievali cui si richiama la storia di Tristano e Isotta. Una creazione che si regge tutto sulla intensa espressività e sul fascino dei due interpreti, non certo su quello delle idee coreografiche. Una autentica creazione di fuori tema è il «centrico balletto» di Yancu (che però, ci hanno riferito, non ha firmato ufficialmente la coreografia, tanto che la coreografia porta la scritta generica di «sceneggiatura di gruppo») sulle musiche giovanili di Svyvano Busoni, intitolata appunto «Jugendlied» primo. Se Yancu sembra riferirsi in questo suo souvenir de voyage a un clima che si rifà vagamente ai balletti di Diaghilev, con quelle figure femminili che sembrano uscite dal «Fausto» di Debussy e Nijinskij, e con un gusto vagamente floreale, la musica di Busoni è cristallina e senza pudore. Si tratta infatti di una serie di melodie per tenore e pianoforte, dove all'entusiasmo della vocalità si affianca

l'interesse dell'accompagnamento pianistico, che gronda di citazioni, sia tematiche che ritardanti il tessuto armonico, tratte dal «Sigfrido» e dal «Tristano». L'attenzione della serata si è fatta più intensa con il terzo balletto, sempre creato da Yancu, sulle musiche espressionistiche di Hans Werner Henze: «Tristano's folly» illustra con grande eloquenza il delirio amoroso di Tristano, circondato dalle immagini ossessive di un sovrano (forse il re Marco) e di cinque regine, proiezioni impalpabili della figura di Isotta. Yancu, in un'agitata forma fisica, ne è stato anche l'applicato protagonista. Infine il lavoro di Lubovitch, «Mathilde's Dream» sulla musica del «Lieders wagneriani», un elegante e vaporoso passo a due fra il giovane Wagner e l'amata Mathilde, in cui Lubovitch sembra strizzare l'occhio al classico «Spectro della rosa» di Fokine, rivisitato però secondo una nuova di lettura, in un'ardita romantica e decadente. Molto bella la sequenza finale, con i due amanti teneramente avvinati che si soviano verso la libertà salendo un'immensa scalinata posta in fondo al palcoscenico. Un balletto di gran classe, con una Fracci elegante e suggestiva e uno Yancu duttile e fascino, scollati dal pubblico con un delirio di applausi: applausi che hanno coinvolto anche gli eccellenti esecutori delle musiche, che erano il soprano Eva Caspo e i pianisti Stefano Araldi e Daniele Lombardi.

Alberto Paloscio

Stanlio e Ollio sulle punte

Nostro servizio
AOSTA — Un danzatore di colore, Bill T. Jones, alto e dinoccolato, morbido nel movimento di chiari impastamenti classici, piú denso e pesante nel modo di sorridere, di porgere al pubblico la sua danza complessa dal timbro felino e scivolato. Un altro danzatore, Arnie Zane, bianco e piccolo, una faccia da comico dell'Arte o attore, ora sarcastica, un modo frenetico di muoversi scuotendo le spalle, mutuando dal karate e dalle arti marziali una netta predisposizione per le frasi gestive secche, precise e dirette di rotundità che tradotte in parole potrebbero essere solo scoppiettanti aforismi. Finalmente la coppia Bill T. Jones & Arnie Zane, strana formazione tra le più originali e divertenti della nuova danza newyorkese, è arrivata in Italia. L'ha invitata la rassegna «Paesaggi Mondani», organizzata dalla Regione, dall'Assessorato del Turismo, dell'Urbanistica e dei Beni Culturali valdostani. «Paesaggi Mondani» è distribuita in tutta la magnifica valle che circonda la città di Aosta; il suo nome sta per «Paesaggi mondani». Ma la significativa correzione è pertinente a tutto l'intervento articolatissimo e illuminato dei progettisti del Teatro U di Torino coordinati dall'architetto e coreografo Barolucci. Questi ideatori hanno suddiviso in quattro sezioni (Spettacoli d'ambiente, Danza-teatro oggi e domani, Tra natura e scienza e Percorsi del rock) la loro portatile rassegna di spettacoli contemporaneo, cioè: interdisciplinare (labili, labilissime le distinzioni tra i vari generi), post-moderno, tecnologico, affinare e naturalmente mondano. Besti, dire, hanno organizzato due delle musiche sulle alte quote della Valtournanche e di Barmas con modelli in carne e ossa avvolti in costumi di Galtico e addobbate nei ricchi costumi valdostani; hanno invitato esperti arrampicatori perché scavalassero l'irra parete di roccia dell'orrido di Prè St. Didier con l'intento di creare una «scala-performance» a suoni di musica diffusa a tutto volume negli anfratti, miscelata inevitabilmente col fragore di una cascata. Questo e altri interventi con gruppi italiani e non (dalla Gaia Scienza ai Polyrock, da Dark Camera a Occhese del danzatore Enzo Cosimi, dallo stesso Teatro U a Krapton e Raffaello Sarzo), addetti a sfruttare in modo suggestivo e emotivo, apprezzato e iperromantico, commovente come Sons et lumière ma senza pochianerie, le bellezze dei luoghi e i suoi monumenti storici. Ad esempio i famosi castelli. E, infatti, ai piedi del castello di Aymaville, una costruzione turrite e imponente che Bill T. Jones e Arnie Zane hanno presentato (e presenteranno sino a questa sera) quattro coreografie

piuttosto recenti con Rhonda Moore, Ellen Van Schylenburg e Julie West. Tutto il gruppo si chiama «Go Bill T. Jones & Company», ma le coreografie sono dei due fondatori Jones e Zane che lavorano insieme ormai da dieci anni. Si diceva all'inizio della loro diversissima qualità di movimenti: ebbero, questa è la forza della coppia e anche del gruppo che l'affianca. Le tre danzatrici sono l'una l'opposto dell'altra; tutte insieme stanno cercando di mettere in sintonia con l'affiatatissimo duo. Ci riescono bene, però, almeno sino ad ora, chi domina la scena sono i due uomini. Denzati e recitano (al recitano dialoghi metafisici, nonsense, ironie varie) come una coppia di comici da vaudeville. Sono esilaranti. Simili al notissimo paio Stanlio e Ollio, ma ammodernati per i tempi nostri e soprattutto ballerini. Intrattengono con le acrobazie, formidabili professionismi, le spericolatezze atletiche. Sono popolari, ma mai troppo facili. Mai banali. Sono proprio un bell'esempio che rompe il puritanesimo astratto di certa danza ripetitiva americana (il duo nasce, in fondo, di qui, dall'arte «minimal» e «post-moderna») e scardina con grinta tutta teatrale le invenzioni più asettiche di Steve Paxton. Jones e Zane (questo cognome ricale lo «zanni» della Commedia dell'Arte e non a caso ci insegnano che in una danza densa di frizzi e lazzi, di musical, tecnica classica, fumetti, cabaret, cinema e sport tanto è ampio il loro spettro d'influenze) si può raccontare un rapporto tra uomo e uomo: l'idillio, la poesia quasi amorosa, la gag goliardica, la sopraffazione sottile, psicologica, con Arnie timido e sagace quanto Woody Allen e Bill T. Jones solare e dolce come Sidney Poitier (in Rotary Action, coreografia firmata da entrambi a Vienna l'anno scorso). Ma i due fanno anche da sé. Arnie Zane si impegna in una composizione metafisica («Secret pastures») e tenta anche di parlare in italiano: Jones indovina una delle danzatrici in un gioco infantile dove la danza classica continuamente si intinge nel barocco e nell'Oriente («Shard distance»). Poi tutto si ricompone. In Dances with Brahms anche le danzatrici sono vere protagoniste: danzano il folklore, la ripetizione, l'attentismo, il virtuosismo. Ma non finisce qui. Nel bel mezzo del pastiche coreografico compare una testa di gesso forse di Brahms, quella di Johannes che fa un grande effetto «à la De Chirico». Insieme alla politica, nell'immaginario tutto attuale, formicolante dell'eccentrica coppia Jones-Zane c'è anche la storia. Una strana idea di storia. Storia come frammento. Evocazione. Schegge di immagini, caotiche, accattivanti. Eppure, sobriamente americane.

Marinella Gutierrez

Migliaia di feste in tutta Italia migliaia di incontri con la stampa del PCI

Rinascita

aggiorna sui fatti fondamentali della politica, dell'economia e della cultura in Italia e nel mondo propone riflessioni e ricerche originali sui temi emergenti nella società italiana organizza le grandi inchieste per approfondire il dibattito sui nodi strategici della politica della sinistra

l'abbonamento costa solo 40.000 lire per un anno e 20.000 per sei mesi

in omaggio il libro fuori commercio

MARX A LONDRA

la vita quotidiana negli anni dell'esilio dello storico inglese A. Briggs

di 136 pagine e 125 illustrazioni

Con l'abbonamento si risparmia oltre il 20% del prezzo in edicola e si riceve a domicilio la rivista ogni settimana

I versamenti si possono fare sul conto corrente postale 430207, su vaglia postale o assegno bancario, intestati a: l'Unità spa, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano



La lotta mercantile di Treviri in Renania

Un ritratto di Karl Marx giovane